

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-91-5

© Copyright 2024 by Project - Leucotea Sas,
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

Per contattare l'autrice: ma.mradu@libero.it

DANIELA BRUNO
GOCCE DI MEMORIA: UNA VIA
PER TORNARE A CASA

*...piango per tutto ciò che non c'è stato
e avrebbe potuto essere
Piango per ciò che c'è stato
ed è finito per sempre
Piango per cosa sarà
e per cosa non potrà mai più accadere
Piango per la vita e piango per la morte
Piango.
Piango per questo mistero infinito
che non conosco
ma di cui sono una parte piccola e unica
Piango per chi mi ha dato questo dono
che non potrò mai ricambiare
Piango per ciò che ho potuto fare
e per quanto forse potevo
ma non ho saputo vedere
Piango e rimpiango
Piango e chiedo aiuto
Piango e affido
perché le mie lacrime si facciano perle
per te mamma*

CAPITOLO 1

Sebbene il tramonto rosato e limpido prometta una notte serena, la donna esce dall'edificio sconvolta. È stata là dentro neanche un'ora, eppure si sente a pezzi, come quasi sempre dopo questi incontri.

Apparentemente tutto è andato benissimo, se così si può dire in queste circostanze che ormai, da più di un anno, fanno parte della sua vita.

La giovane segretaria che sta all'accoglienza l'ha salutata sorridente come sempre, ma lei ha risposto soltanto con un cenno frettoloso della mano,

perché non vedeva l'ora di essere in macchina e poter lasciar andare tutte le lacrime trattenute a stento. Il suo pensiero è bloccato alla scena vissuta poco prima.

«Come va mamma, mi riconosci? Sono Giulia»

Silenzio. Con lo sguardo perso nel nulla, l'anziana signora risponde dopo un po', senza alcuna inflessione nella voce.

«Sì... va bene»

«Sono venuta a trovarti»

«Dov'eri?»

«Ero a casa mia, al mare, ti ricordi?»

Nessuna risposta. Queste sono le conversazioni tipo che, ormai da troppo tempo, si svolgono fra le due donne. “Demenza mista, cardiovascolare e neurologica”, così la neurologa della struttura residenziale ha definito la patologia di sua madre durante un colloquio.

Talvolta le grida in dialetto: «Lasciami stare... stai

zitta», se Giulia insiste nel cercare la sua attenzione.

«Per la signora Fulvia è una fatica prestare troppa attenzione, non la prenda come un affronto personale», aveva continuato la dottoressa con molto tatto e dolcemente.

Giulia capisce razionalmente, ma la bambina che è stata continua a lacrimare per il loro rapporto mancato, per la distanza che in fondo da sempre non ha permesso un'intimità o un dialogo reale fra madre e figlia.

Si asciuga il viso e mette in moto la Fiat Punto blu notte che papà le ha lasciato a malincuore, non potendo più rinnovare la patente. Suo padre ha novantadue anni e un cuore ormai malandato.

«Io voglio morire nel mio letto», ripete ad ogni nuovo disturbo che appare.

Lei gli ha promesso che farà il possibile, anche se i miracoli non sono in suo potere, per cui certamente necessiterà di un aiutino da chi sa farli.

Immersa in questi e altri pensieri, Giulia si dirige verso la strada che la porta a casa dei suoi genitori, dove ora vive solo il padre con la badante. Arrivata all'ultimo bivio, quasi in automatico l'auto devia a destra anziché incrociare la stradina interna che la condurrebbe all'abitazione del padre. Dopo due curve, la strada si restringe e comincia a salire. In due minuti, Giulia si trova di fronte ad una chiesetta in pietra, che pare vegliare sul paese, adagiata su di un piccolo poggio isolato e quieto. Posteggia a fianco del poggio, prende solo il cellulare e le chiavi e sale, a passi veloci, il breve sentiero e i tre gradini che conducono davanti alla chiesetta. L'ombra lunga dei due piccoli castani, tristi e

spogli, si allunga sul praticello antistante l'ingresso e sfiora le rudimentali e basse panchine in pietra che, da sempre, rendono questo luogo il rifugio ideale per una sosta. Pellegrino o viandante che sia il soggetto, una sosta talvolta occorre a chiunque e lei ha bisogno esattamente di questo, ora. Una sosta da pensieri, emozioni, domande senza risposta, che non si fermano e la stremano. Si siede sulla pietra gelida e un leggero brivido le scuote la schiena. Il sole è calato, la luce del crepuscolo scandisce il passare del tempo e contribuisce a creare un'atmosfera sospesa, quasi irreale e fuori da questa dimensione terrena.

Era bambina quando veniva a giocare qui con la cugina adolescente. Ancora qui si rifugiava, sola e confusa, quando adolescente lei stessa cercava conforto in qualcosa o qualcuno che non aveva trovato, né identificato con alcuno dei suoi familiari. La chiesetta ora è chiusa per tutto l'anno, fatta eccezione per la ricorrenza legata al santo di cui porta il nome. Intanto il tempo si dilata e, come spesso le succedeva qui, i pensieri si allontanano. Non esistono più mamma e la sua malattia, non esistono paure e confusione, per un tempo senza tempo è tutto immobile, dentro e fuori. Solo lei e il suo respiro leggermente accelerato che, come una macchina ancora in movimento, ma col motore spento, sta rallentando per poi fermarsi nel silenzio di quel posto misterioso e, contemporaneamente, da sempre conosciuto.

Passa un'auto nella vicina strada provinciale e i fari, per un attimo, colpiscono le palpebre di Giulia e la riportano alla realtà. Prende il cellulare, che aveva appoggiato

vicino a sé, e vede che sono passate le diciannove: papà la sta aspettando per cenare ed è già tardi per le sue abitudini. Si alza, la pesantezza di prima si è sciolta, quella che avverte ora è una stanchezza quasi dolce che le suggerisce un bagnetto caldo e un meritato riposo. Per oggi può bastare, è ora di posare l'armatura e riposare. Sale in macchina e lentamente mette in moto.

“Sì, l'armatura”, pensa mentre si avvia verso l'abitazione di papà. Spesso si sente come se stesse tirando la vita con le unghie e con i denti: non sta vivendo, sta correndo a destra e a sinistra per tamponare alla meglio le continue falle che si aprono. Camminare sugli specchi, un'immagine che rende l'idea più di ogni altra cosa. Camminare in attesa di una nuova catastrofe.

Guarda la luce accesa nella cucina e le ombre di suo padre e della badante. Lo spiraglio di pace poc'anzi sfiorato svanisce e ben presto si insinua un senso di rassegnazione, tutt'altro che confortante. In fondo tutto procede come da copione, in quella china discendente che è il lento distacco dei suoi anziani genitori dalla vita che tutti conosciamo. Tutto o quasi.

Con gesti automatici e abituali, prima di entrare nel cortile ritira la posta, come ogni volta che si trova là. Bollette, estratti conto, pubblicità e un'insolita busta bianca, con soltanto il nome di sua madre scritto in stampatello.

La “non più giovane” donna resta immobile, lo sguardo perplesso. Sì, così Giulia ama definirsi, come può dirsi vecchia, vista l'età dei suoi genitori? E poi, finché loro ci sono, il suo status resta quello di figlia e in quanto tale non può essere vecchia. No, lei non ha figli suoi, niente

nipoti per papà e mamma, ma questo è un altro capitolo che è meglio non aprire. L'unica cosa da aprire è quella busta, la soppesa, non contiene un semplice bigliettino.

